

L'ABETE SACRO NELLE TRADIZIONI

Quando si parla di alberi sacri il pensiero va subito agli alberi decidui, come la quercia, il faggio o il frassino; ciò è dovuto al fatto che i boschi sacri dell'antichità erano composti in modo predominante da questi alberi, senza contare l'immaginario ormai radicato del Druido abbinato alla Quercia e al vischio.

Ma è altrettanto vero che alberi sempre verdi sono stati al centro di un fortissimo culto e l'Abete ne è senz'altro un esempio.

La sua caratteristica di albero sempre verde, non soggetto al ciclo di morte e rinascita degli altri alberi, fa sì che sia sempre stato associato alla vita, esso rappresenta una promessa di vita eterna, una luce all'interno del buio invernale e come tale è anche un simbolo di fertilità ed, in alcune zone del nord Europa, patrocina le nascite.

Per questo sua promessa di vita eterna e di luce nel buio viene associato alla notte più lunga dell'anno; nei giorni prossimi al solstizio vi era l'usanza di andare nel bosco a tagliare un giovane abete, il quale veniva addobbato con ghirlande, uova colorate, dolci e altre leccornie, a ricordare la fertilità e l'abbondanza che verranno, candele e luci e simboleggiare le energie celesti.

Gli antichi Greci, dedicarono l'Abete a Poseidone, Dio del mare, ma più che altro il motivo è che si utilizzavano tronchi di abete per gli alberi delle navi, anche se in qualche modo un rapporto tra Poseidone e l'Abete c'è; come viene raccontato da Ovidio, il quale la fa risalire ai tempi eroici della guerra di Troia.

Tale storia narra di Elatè, una Dea lunare, chiamata anche Cenide (la luna nuova), venerata dai Lapiti, antica popolazione selvaggia della Tessaglia, il cui nome Elatè è anche il nome dell'abete in greco.

Questa Dea, figlia di Corono (il corvo) fu violentata da Poseidone il quale però fu preso dal rimorso e per cercare di riparare il torto fatto propose ad Elatè di esprimere un desiderio.

Stanca della sua condizione femminile che gli era appena costata uno stupro chiese di essere trasformata in uomo.

Poseidone acconsentì, trasformandola in un invincibile guerriero dal nome Ceneo; tanto valoroso in battaglia che i Lapiti lo elessero loro Re e, una volta assunta questa carica, esaltato dalle vittorie, piantò una lancia nel terreno (probabilmente un Abete), ordinando al popolo di venerarla come unica divinità.

La cosa fece adirare Zeus che scagliò contro Ceneo i Centauri e tutti i nemici dei Lapiti, ma egli era protetto da incantesimi e riuscì a sconfiggerli tutti.

I pochi superstiti vennero informati da Zeus che l'unico modo di ucciderlo era farlo tramite gli alberi, così tornarono all'attacco e, dopo aver sradicato degli abeti lo seppellirono sotto i tronchi soffocandolo; con la morte di Ceneo il corpo riprese le originali sembianze di Elatè/Cenide.

Può sembrare strano che l'abete, piuttosto raro in Grecia, la cui presenza si attesta solo in alta montagna ai confini nordoccidentali sia stato oggetto di culto; oltre al legame con Poseidoene ed Elatè che è di origine chiaramente pre ellenistica e che probabilmente descrive proprio lo scontro tra i greci adoratori di Zeus ed i Lapiti, bellicosa popolazione pre esistente, si attesta anche con la figura di Artemide nel suo aspetto silvano, essa è una Dea lunare e della vita selvaggia, protettrice delle donne e soprintendente dei parti.

Artemide, così come Apollo ha anche un'origine iperborea, il che spiegherebbe il culto dell'Abete in una regione in cui è piuttosto raro.

Anche le credenze relative all'abete sono uguali a quelle presenti nel nord Europa, dove viene considerato l'albero della Vita, collegato al giorno dopo il solstizio d'inverno, quando il bambino divino viene alla luce dal buio invernale che aveva raggiunto il proprio apice il giorno prima, il solstizio d'inverno, la notte più lunga dell'anno.

Da notare che sempre nel nord Europa, in Germania, l'abete era il signore incontrastato delle foreste montane, il cui nome era comune con la Quercia, entrambi si chiamavano Tanne, questa stranezza è dovuta al fatto che la Quercia era il Re degli alberi di pianura così come l' Abete lo era su quelli montani.

Anche in Svizzera e in Tirolo troviamo l'Abete come signore degli alberi; si credeva che il genio della foresta dimorasse all'interno di un vecchio esemplare secolare, motivo per cui tali monumenti naturali erano rispettati dai boscaioli e non venivano abbattuti.

L'associazione tra abete e femminile la troviamo anche in Polonia, dove Dziwitza, una sorta di Diana che vaga per i boschi, risiedeva anch'essa all'interno di un Abete.

Un pò in tutta Europa troviamo riferimenti al culto dell'Abete, nel museo di Newcastle on tyne, vi è un altare romano-britannico dedicato alle madri, con l'incisione di una pigna di abete all'interno di un triangolo; sia nei Pirenei che in Provenza sono stati ritrovati altari con incisi

raffigurazioni di Abeti.

La venerazione per questo grande albero era talmente forte che proseguì anche sotto il cristianesimo che fece di tutto per sradicare tale culto, a testimonianza di ciò possiamo portare l'esempio del vescovo di Tours, il quale dopo aver abbattuto un tempio pagano senza trovare ostacoli si trovò di fronte alla ribellione del popolo quando cercò di abbattere l'Abete sacro lì vicino.

Sempre nel Medioevo, soprattutto nell' Hannover vi era l'usanza nel martedì grasso di battere le mogli con rami di abete al fine di renderle fertili, evidente eredità dell'antico legame tra abete, fertilità e nascita.

La scelta cristiana di fissare il natale, giorno di nascita del bambino divino non è certo casuale, è il giorno in cui in tutte le culture antiche nasceva il bambino divino, il quale era rappresentato dall'Abete, per questo motivo che quest'albero è tutt'oggi il simbolo del natale, i cui addobbi sono una reminiscenza degli antichi addobbi della festa solstiziale.

L'abete è legato a Saturno, influenzando la sua crescita, inibendola, contraendo la sostanza indurendo la forma; lo stesso ciclo di Saturno, 30 anni, corrispondono all'età in cui l'abete diventa sessualmente maturo.

La sua caratteristica di resistenza a freddi anche estremi e di arrampicarsi ad altitudini dove nessun altro albero arriva lo lega in modo indissolubile al sacro; molte culture antiche pensavano che il divino si manifestasse d'alto verso il basso; anche nella mitologia Europea gli Dei Greci e gli Asi Teutonici dimorano in luoghi elevati, così come altre culture extraeuropee costruirono i loro centri sacri ad altezze considerevoli, si pensi a Machu Pichu degli Inca, o alle montagne sacre dei nativi americani, degli himalayani, gli aborigeni australiani; in molti casi in questi luoghi sacri sono presenti gli Abeti, che con la loro tipica forma dritta come una lancia e le altezze che raggiungono sono vere e proprie antenne.

Ciò è testimoniato anche dagli Sciamani che tutt'oggi sia arrampicano su uno di questi alberi, così come per la Betulla ma per altri motivi, al fine di connettersi con le forze celesti.